

Il pullover

L'avean messo in liquidazione
e mi amicava fin dalla vetrina
di via Andrea Doria alla sinistra
venendo da Acquaverde, alla stazione.

Per me era diventato un'ossessione
da trenta a venti euro era calato,
ma sempre poco io guadagnavo
e non potevo fare la sprecona.

Mi aveva detto, chi leggea la mano:
“Fino a trent'anni non avrai mai soldi,
ma però dopo... ti ci abituerai
e quello che avrai, ti dovrà bastare”.

Questa volta non aveva indovinato,
ma un po' me lo ero anche meritato
facevo più ore io dell'orologio,
e festeggiavo sempre solo a casa.

La moda *casual* di quegli anni là
per il pullover sembrava fatta apposta,
me lo mettevo sempre e senza sosta
al lavoro, alle feste e anche a zonzo.

Era diventato una dipendenza
e quando fuori era ad asciugare
io stato chiusa in casa ad aspettare
solo perché non volevo uscire senza.

Quando il fresco della sera arrivava
il mio pullover era un prodigio
bello, leggero, e di vera lana,
persino il cuore riusciva a riscaldare.

Presto però, per seguire la moda
con tutta roba stretta ed attillata

tanto da bloccare anche un sospiro.
lo misi in campagna in guardaroba.

Infine l'ho donato alla mia nonna
per non vederle più quello scialletto
che aveva sin da quand'ero ragazza
quando mondava le castagne per la sera.

Poi, quando lasciò la sua dimora
dopo una vita fatta di fatiche
come tutte le nonne di allora
io quel pullover lo riportai a casa.

Ed ora smetto perché ho già capito,
vedendovi sbuffare come un treno,
che quella del pullover è un po' noiosa
e in silenzio eclisso i miei pensieri.

Però una cosa vorrei provare a dire
questo pullover è un pezzo del mio cuore,
ha quasi vent'anni ma rivive ancora
e quando son triste, mi consola .